Anno III. Giovedì 11 Maggio 1876. Num. 1.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** | Un num. arretrato cent. 14

ANNO III.

Oggi l'*Esaminatore* entra nel terzo anno di sua vita, e benchè povero si presenta al pubblico con viso lieto.

Innanzi tutto egli soddisfa al suo obbligo di rendere moltissimi ringraziamenti ai benevoli associati pel compatimento addimostratogli per lo passato, ed esterna la sua lusinga di non vederselo negato nemmeno per lo avvenire. Perocchè egli s'impegna di non venir mai meno al còmpito di combattere le prepotenze clericali, le superstizioni e l'ipocrisia, in qualunque luogo le trovi e sotto qualunque forma si presentino, come le ha combattute finora, per quanto le sue deboli forze glielo hanno permesso.

Indi ringrazia la cortesia di quelli, che si sono degnati di leggerlo, sebbene non abbuonati, e non dimentica quei pochi, che dapprima lo avevano confortato col loro nome, benchè poscia abbiano disertato per timore di compromettere i loro interessi o di turbare la domestica quiete dipendente dal confessionale. L'*Esaminatore* perciò non tiene loro il broncio; anzi è il primo a dire, che non può essere letto impunemente da chi dipende dal clero o dai clericali. Egli non ha fatto mai fondamento che sugli uomini dotati di energia, i quali abbiano il coraggio d'incontrare opposizioni per seguire e difendere la verità e si sentano l'animo disposto a sostenere sacrifizj per preparare un'aria meno mefitica ai loro figliuoli.

Le condizioni dell'abbonamento restano le medesime portate dal programma. Facciamo soltanto un'aggiunta, che per compensare i signori abbonati del dispendio maggiore, che hanno sostenuto per due anni in confronto dei lettori avveniticci e precari, daremo loro ogni mese a titolo di associazione un supplemento, in cui si esporranno per ordine progressivo le vite dei papi tratte dai più accreditati autori. Per la stessa ragione non essendo giusta cosa, che sieno caricati di un terzo di spesa di più quei cortesi signori, che si obbligano per un tempo determinato e sostengono la vita del giornale, la vendita dei numeri separati si farà a 10 centesimi l'uno.

Noi spediamo il primo numero del terzo anno a tutti gli abbonati del tempo passato. Se qualcheduno crederà di non accettarlo per le sue viste, siccome noi non intendiamo d'imporci, così lo preghiamo ad usarci la gentilezza di respingerlo. A tale uopo egli non avrà altro disturbo, che di scrivere la parola **rifiuto** sul giornale stesso, senza apporvi nè fascia, nè francobollo. Chi non avrà respinto il *secondo* numero, ci farà comprendere col semplice silenzio di appoggiare i nostri sforzi per emancipare lo spirito dalla schiavitù clericale, più terribile assai e più perniciosa che la schiavitù politica, e noi ci terremo ad onore di registrarlo fra i nostri abbonati.

Concludiamo rinnovando la promessa fatta fin da principio, che noi non retrocederemo per nessun motivo, sentendoci abbastanza forti per disprezzare le intimidazioni e per resistere alle lusinghe; per cui i nostri nemici potranno bensì un giorno vederci infranti, ma piegati non mai.

LA DOTTRINA DEL BATTESIMO
E LE ERESIE DI MONSIGNOR CASASOLA

(Continuazione).

Le premesse dottrinali di monsignor Casasola da me esposte nel precedente numero, furono stabilite dal prelato per giustificare la sua condotta nel governo della Diocesi, ed un grossolano errore di dottrina da lui commesso per avvilire, dinanzi alla popolazione del Friuli, la persona e le funzioni religiose del parroco Vogrig. Disgraziatamente avviene sempre, che chi pensa di farla agli altri, la fa invece a sè stesso, come più sotto dimostrerò.

Monsignore per infirmare il diritto di popolare elezione degli ecclesiastici, e l'atto solenne compiuto dai Pignanesi, prima arroga all'*Autorità Ecclasiastica* sola il diritto di elezione degli ecclesiastici, poi chiama atto di ribellione contro la religione che il popolo invochi detto suo diritto. Di conseguenza chiama intruso il prete che popolarmente viene eletto, che essendosi per tal modo innalzato contro le secolari usurpazioni del papismo è dichiarato: “colpito della scomunica di proferita sentenza„. Ognuno vede che in questa maniera si vuol giungere a dichiarare invalidi gli atti e le funzioni religiose dei preti, che sono eletti per voto popolare. Ecco che, dopo avere seguito questo processo, monsignore con loiolesca ingenuità domanda: “Oltre i sacrilegî ed i peccati — commessi dal prete eletto dal popolo, perciò intruso e scomunicato, — chi può assicurare la validità dei Sacramenti amministrati dall'intruso?„

Dunque, un prete intruso e scomunicato a mente di monsignore, non può amministrare i sacramenti, e se li amministra sono nulli, come dice in seguito, e sono rinnovabili sulle persone che li ricevono, altrimenti sono da considerarsi come dannate; malgrado che nell'amministrazione dei sacramenti, il prete “osservi pure la materia e la forma prescritta dalla Chiesa; ciò non basta a rendere valido il battesimo, ma è anche necessaria l'*intenzione di fare quello che fa la Chiesa (Concil. Trident. Sess. VII, can. IV)*„.

Questa teoria stabilita da monsignore, io la ritengo eccellente, perchè infatti è tale, e in base ad essa io agirò. Non si lagni con me monsignore, perchè io non agisco che secondo la manovra da lui prescrittami, e colle armi che mi ha posto in mano per combatterlo, e ferirlo nel cuore. Do mano subito.

Perchè il battesimo sia valido è necessaria l'*intenzione di far ciò che fa la Chiesa*. Queste sono le sue parole, in base al canone che cita. Vediamo il canone. Eccolo: “Se alcuno dirà, non essere vero Battesimo il Battesimo, **che pur si dà dagli eretici** nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, con intenzione di fare quello che fa la Chiesa: sia scomunicato„.

Quale è questa intenzione che si richiede riguardo il battesimo? È, che nel battezzante vi sia la coscienza di compiere un atto solenne e veramente religioso, di istituzione divina, come si ritiene da tutta la Chiesa cristiana in generale e sue numerose denominazioni, comunque sia la qualità e la condotta del battezzante. Questa definizione monsignore la potrà trovare in ogni espositore ecclesiastico, ed in tutti i concilî; purchè il battezzante usi per materia l'acqua, per espressione la forma data da Cristo: io ti battezzo nel nome del Padre del Figliuolo, ecc.

Quale altra intenzione ricerca monsignore nel battezzante? L'espressione tridentina monsignore la tira all'erroneità per farne un'arma di private vendette ed argomento di politico dispotismo, per annullare i battesimi celebrati dal parroco Vogrig, e con quelli mostrare nulla la sua elezione a voce di popolo, quindi non esistente il popolare diritto di elezione. Ma egli ha fatto male i suoi conti, e noi siamo qui per additarlo al mondo per quello che è.

Monsignore in base alla sua teoria, fondata solo nel suo livore contro ogni diritto e libertà, che non sia la sua, andando contro alla intenzione espressa della Chiesa,

contro i Padri, e contro ai concilî, non ha arrossito ordinare di ribattezzare una bambina già battezzata dal parroco Vogrig, il quale suo contegno è condannato a suon di canoni.

Per procedere con ordine, mi permetta il lettore che io chiami in testimonianza la intenzione della Chiesa sopra questo importante affare, e faccia una volta vedere chi è mons. Casasola, che si dice vescovo, benchè i Padri, i papi ed i concilî lo condannino e lo scomunichino. Alle prove adunque. Vogrig battezza, monsignore ordina siano ribattezzati i battezzati dal Vogrig. Chi dei due è eretico? Eccolo.

L'imperatore Valentiniano mandò a Giuliano proconsolo d'Africa una legge contro i **Donatisti,** colla quale voleva, che colui che avessa ribattezzato, *fosse stimato indegno del sacerdozio*. Questa legge era stata richiesta da papa Damaso: è datata da Treveri il decimo giorno delle calende di marzo, sotto il quarto consolato di Valentiniano e di Valente; cioè addì venti febbraio 373 (1).

Se era diretta ai Donatisti, ne viene di conseguenza che chi ribattezza è affetto d'eresia donatista.

Il Concilio V di Cartagine, sotto il vescovo Aurelio dell'êra di Spagna 438, al V canone ordina: sieno battezzati solo quei bambini, che si abbia certissima prova che non abbiano ricevuto il battesimo precedentemente, e punisce colla pena di scomunica coloro che ribattezzassero (2).

Monsignore potrà schermirsi dicendo, che egli ha fatto ribattezzare la bambina perchè ha il Vogrig per uno intruso, uno scismatico, un cattivo soggetto; ma su ciò risponde a lui S. Agostino, nel suo libro *de Baptismo,* dove dice:

“Siamo d'accordo, che gli Apostoli e gli “scismatici conservano il battesimo loro, poi- “chè non vengono battezzati di nuovo.... “Si può dunque ricevere il battesimo anche “fuori della Chiesa; siccome si può conser- “varlo. Gli scismatici non sono da noi divisi “d'altro che spiritualmente per li senti- “menti, e per le volontà, dunque sono con “esso noi in tutto quello che credono come “noi; ma quei beni, che hanno con esso noi “comuni, cioè la credenza ed i sacramenti, “sono loro inutili senza la carità, la cui “mancanza li divide da noi, e quando ritor- “nano, quei beni che essi già posseggono, “non vengono loro dati allora, ma comin- “ciano ad essere loro utili. Lo stesso avviene “dei tristi, i quali sono nella nostra Chiesa “vivendo secondo la carne, e senza carità: “ricevono i sacramenti, ma senza loro “frutto.

“Lo stesso è dei ministri della nostra “Chiesa per essere avari, invidiosi, vendi- “cativi, o macchiati d'altri vizî, non per- “dono per ciò la facoltà di Battezzare, nè “tralascerebbero d'averla quando vi fossero “errori di fede, per loro vizî ed errori o “palesi o celati che essi sieno. Se i cattivi “che sono nella Chiesa possono dare e rice- “vere il battesimo, possono ancora farlo “quelli fuori della Chiesa, perchè non lo “dànno e non lo ricevono inquanto sieno “fuori di essa, ma per la credenza e per il “sacramento che ricevettero.

“La Chiesa è quella, che nelle società “separate genera dei figliuoli per mezzo dei “sacramenti, che ritiene in sè; o piuttosto è “G. C. che battezza per via di qualunque si “sia ministro degno od indegno. La santità “del suo battesimo non può essere profanata “dagli uomini. Dunque per la verità del “Sacramento non sono necessarî, nè la fede, “nè i buoni costumi in colui che lo porge, o “che lo riceve, ma bensì per l'effetto e per “l'utilità del sacramento. Basta che il bat- “tesimo sia dato con le parole del Vangelo, “qualunque tristo senso che vi dia colui che “battezza, o colui che è battezzato (3).„

Queste espressioni di S. Agostino basterebbero per dichiarare in errore mons. Casasola, nella supposizione che egli sia nella vera Chiesa e che il Vogrig sia, come vuole monsignore, nell'errore, nell'eresia: ma ad esse aggiungeremo questo breve dato storico: “Erano andate nella Gallia genti del- “l'Africa e della Mauritania, e ben sapevano “d'essere state battezzate, ma non sapevano “in qual setta;risponde S. Leone, che non “si dee battezzarle di nuovo, perchè hanno “ricevuta la formalità del battesimo, in qua- “lunque maniera si fosse (4).„

(1) *Lib. I. Cod. Th. de sanct. bapt., l. III. Cod. Th. de hæret.*
(2) *Ep. 60 al 76, ad Aurel. Ep. 64 al 235 ad Enint.*
(3) *Fleury,* lib. 20 n. 47.
(4) *id.* lib. 26 n. 49.

(Continua)

UNA DELLE TANTE MADONNE

Il *Rinnovamento* di Venezia del 30 aprile narra la vera origine di quella Madonna, che noi tante volte abbiamo nominato accennando agli strepitosi miracoli, che opera continuamente a benefizio delle botteghe di Lourdes. Ci dispiace di non poter riportare tutto l'articolo, quale gli venne fornito da un viaggiatore pratico del paese e di essere costretti a fare un piccolo sunto.

Il viaggiatore dopo avere descritto la bellezza pittoresca del luogo a piedi de' Pirenei, al quale si va per la strada di Pau, e fatto cenno delle molte grotte, che scorgonsi in quelle montagne rocciose di confine tra la Francia e la Spagna, dice, che i pastori di quel paese hanno l'abitudine di ripararsi in quelle grotte dalle piogge di primavera e dai soli troppo ardenti di estate. Prosegue indi a raccontare, che dopo una lunga assenza nella primavera del 1859 rivide quei luoghi solitarj e che vi trovò un grandissimo cambiamento. Una bella strada conduceva alla più grande di quelle grotte, e lungo la strada sorgevano piccole botteghe guernite di rosarj, croci, immagini di santi ed altri oggetti di questo genere; una cancellata di ferro dorato impediva l'ingresso nella grotta a chi non pagava; in alto sulla grotta si vedevano i primi lavori di un magnifico tempio; la piccola città poi muta per lo innanzi era un formicolajo di pellegrini, vetturini, servi di piazza, muratori, mercanti di reliquie, preti, monaci e religiosi grigi, neri e bianchi, che speculavano sulla Madonna dall'abito giallo.

L'essenziale si è, che a Lourdes prima della visita miracolosa non v'era che un sol magazzino di mode di qualche importanza. Il proprietario di quel magazzino qualche anno prima fece acquisto a Lione di una pezza di superba stoffa di seta gialla. Tutta Lourdes l'aveva veduta, ma nessuna signora credette conveniente di fare acquisto di quel tesoro di *toelette*. Solo dopo parecchi anni una persona devota ne acquistò un metro per ornarne un paramento di chiesa; ma più tar[di] quando quella stessa persona ne chiese [un] altro mezzo metro per completare il su[o] lavoro, la pezza di stoffa era stata tut[ta] venduta.

Il merciajo narrava di averla esitata [a] una signorina assai conosciuta dalla gi[o]ventù di Lourdes, benchè essa non fosse d[el] paese, dove era arrivata sotto la protezio[ne] di un giovane ufficiale.

Certo si è, che poco prima del miraco[lo] ella aveva acquistato la stoffa di seta gial[la] e che il giorno dopo il miracolo stesso [si] trovò entro la grotta una scattola di gran[di] candelette di cera ed un guanto bianco [da] militare.

Altri episodj vengono riportati dal *Ri[n]novamento*, che noi dobbiamo omettere p[er] la brevità dello spazio. Solo domandiam[o] alla *Madonna delle Grazie*, che trova inte[-] resse a difendere la *Madonna di Lourd[es]*. A che dovevano servire quelle candelette [di] cera, se la Madonna di Lourdes, secondo [i] fogli clericali, era raggiante di luce celeste? Chi aveva dimenticato quel guanto, la Ma[-] donna o il suo sposo S. Giuseppe? Ci facc[ia] il favore di dire il *foglietto religioso*, chi [ha] da presentarsi alla solenne incoronazio[ne] stabilita da Pio IX pel 3 luglio p. v., o [la] Madre di Gesù Cristo coronata da Dio [in] cielo, o la signorina, che acquistò dal mer[-] ciajo di Lourdes la stoffa di seta gialla. Ci[ò] non nuocerà punto ai veri credenti, che tengono per articolo di fede la miracolosa apparizione e continueranno a credere quelli che credono presentemente.

NOTIZIE RELIGIOSE

Tutti conoscono la storia di S. Elena [e] come ella abbia scoperta la santa Croce circa tre secoli, da che era stata seppellita. Il Breviario Romano sotto il giorno 3 mag[-] gio dice, che Elena, trovata la Croce salu[-] tare, edificò ivi una chiesa magnificentissi[-] ma, nella quale lasciò una parte della croce chiusa in una teca d'argento e portò una parte al figlio Costantino, la quale in Roma fu riposta nella chiesa di Santa Croce in *Jerusalem.*

Avrà fatto bene sant' Elena, ma i prote[-] stanti non le possono perdonare, che abbia distrutta la più preziosa reliquia del Cristia[-] nesimo. Se non che i posteri ripararono a[l] suo errore. Perocchè al giorno d'oggi circa 30,000 chiese possedono parte di quella reliquia. I pezzi più grossi si conservano a Parigi nella Santa Cappella, all'Abbazia di S. Vittore; a Roma nelle chiese di Santa Croce, di S. Pietro, di S. Giovanni in Late[-] rano, di S. Marcello, di S. Maria in Tras[-] tevere, di S. Sabina, di S. Maria del Popolo, di S. Paolo sulla via d'Ostia. Un gran pezzo è a S. Marco di Venezia, a Norimberga, ad Avignone, ad Ancona, a Genova, a Loreto, a Bologna, a Napoli, ecc., ecc.

Quello poi che desta meraviglia si è, che attualmente essa si vegga tutta intera nel tempio del Santo Sepolcro di Gerusalemme. I pellegrini, che vanno a quella città e che li venerano la croce di Gesù, quale fede posso[-] no avere nel ritorno in Italia e Francia, dove in quasi tutte le chiese ne trovano un pezzo più o meno grande? P. e. i Francesi, hanno documenti autentici, che S. Luigi abbia

comperato da Balduino II un pezzo che si crede essere quello stesso, che Elena aveva mandato a Costantino. Si appella *Croce della Vittoria*, perchè messa innanzi ai combattenti dava sicura la vittoria. Ma pare, che anche in Francia la vera fede sia perduta, perchè nel 1870 non si ha voluto farne esperimento: ed è perciò, che i Francesi sono stati conciati per le feste. Parlando poi da buoni cristiani dimandiamo seriamente, chi, nella ferma persuasione, che Cristo sia Dio, avrebbe il coraggio di stendere la sacrilega mano a rompere, a segare, a tagliare un legno imbevuto nel sangue divino? Ah, cessino finalmente i bottegaj di speculare così ignominiosamente, se non vogliono estinguere anche quel poco di fede, che per miracolo si conserva ancora fra i duecento famosi milioni di figli affezionatissimi al Vaticano, se pure non sia per essere tardo qualsiasi ripiego, perchè troppo palese si è fatta la menzogna.

LA CONFESSIONE

Non fa d'uopo dire, che la confessione al giorno d'oggi non è altro che un mezzo per avvilire i popoli, dominarli ed impedire, che aprano gli occhi. Sarebbe troppo lontano dal vero, chi credesse altrimenti, come credono la maggior parte dei contadini e le femminelle o come almeno fingono di credere. Ai continui, giornalieri ed universali esempj aggiungiamo anche il seguente.

Quasi da due mesi erano senza prete i Pignanesi, allorchè una commissione si recò dal subeconomo distrettuale di S. Daniele, don V.... C..., chiedendo, che come autorità ecclesiastica e civile s'intromettesse allo scopo di procurare loro un cappellano in sostituzione di quello, che il vescovo arbitrariamente e violentemente invadendo i diritti di juspatronato spettante ad altri aveva allontanato contro la espressa volontà della popolazione e malgrado le ripetute promesse da lui stesso fatte di lasciarlo a quel posto. Il subeconomo conchiuse, che dopo le dimostrazioni fatte al vicario curato, per le quali pareva molto disgustato il vescovo, nessuno si sarebbe assunto quell'incarico, e che, a suo modo di vedere, il solo prete Vogrig avrebbe il coraggio di farlo e suggerì, che a lui si rivolgessero. I Pignanesi ubbidirono ed abbracciarono il consiglio. Tutto il Friuli sa, che cosa sia seguito in base a quel suggerimento, che, avuto riguardo al carattere del suggeritore prete ed impiegato governativo, si crede dato sinceramente e conscienziosamente.

Ora che ne avvenne? Due giovani di Pignano andati un giorno a S. Daniele a confessarsi negli ultimi giorni del giubileo s'inginocchiarono al confessionale del subeconomo, il quale venuto a sapere, che essi erano del partito liberale (poichè i confessori di S. Daniele vogliono conoscere questa circostanza aggravante) negò l'assoluzione ad entrambi, asserendo che per ottenerla si avrebbe dovuto scrivere a Roma e porre per primo patto il ritorno alla ubbidienza del superiore e la promessa di non intervenire più alle funzioni di Pignano. Si può ben credere, che i due giovani lo ringraziassero della sua premura per loro e lo assicurassero, che per l'avvenire non avrebbero dato più simili disturbi nè a lui, nè a verun altro prete.

Noi siamo persuasi, che tale contegno contradditorio del subeconomo-confessore sia una conseguenza degli ordini ricevuti dal superiore, poichè anche gli altri preti fanno lo stesso. Laonde ci pare giusta l'osservazione di chi vorrebbe bandito il prete in cura d'anime da ogni ingerenza nelle pubbliche amministrazioni. Perocchè un prete servendo il governo e la curia serve due padroni di principj totalmente opposti ed o l'uno o l'altro deve essere malservito. A questo cattivo servizio sotto il Ministero caduto non si abbadava: speriamo che l'attuale ministro dei culti vorrà un po' meglio provvedere, affinchè i suoi impiegati non sieno servitori della curia.

A conclusione ricordiamo al prete subeconomo e confessore, il quale deve essere un uomo molto versato nelle canoniche discipline, che essendo scomunicato il governo italiano ed i suoi ufficiali, anch'egli ha l'onore di appartenere a quel numero. Che se egli è scomunicato, ci congratuliamo anche coi suoi clienti di confessionale e con tutti quelli, che hanno fiducia nella sua messa, che non vale una presa di tabacco più di quella di Pignano, per la quale, a suo giudizio, s'incorre nel caso riservato al papa. Ad ogni modo questo ridicolo fatto può servire di prova, che un prete cattolico apostolico romano, benchè caduto nella scomunica, può con tutta facilità chiudere ed aprire a suo piacimento le porte del paradiso, come usa cogli sportellini del suo casotto.

Pieve di Cadore, 8 maggio.

Commoventissima è stata la funzioue fubre tenuta oggi in onore del defunto professore cav. Talamini. Essa può dirsi una solenne protesta della società civile contro le improntitudini del clero moderno, in cui si deplora la mancanza di quelle virtù, che adornavano tutta la vita dell'illustre estinto. Ei fu dotto, ma senza superbia; ei fu religioso, ma senza ostentazione; ei fu prete, ma affettuoso verso l'Italia; qualità in un prete rara la prima, più rara la seconda, rarissima la terza. Il sig. Colletti Luigi pronunciò un discorso pregevolissimo contro il Sillabo, e dimostrò ad evidenza che quell'aborto del Vaticano distrugge il Vangelo dalla prima all'ultima sillaba e che per esso il sacerdozio si è venduto ai gesuiti. Il Colletti meritò sommi applausi pel tema con molta opportunità scelto e con grande maestria e verità applicato non meno ad utilità dei superstiti che ad onore dell'estinto.

S.

COMUNICATO.

S. Odorico, 6 maggio.

In seguito alla riserva fatta coll'articolo inserito nel n. 52 mi è d'uopo inarcare potentemente le ciglia e provare colla logica e coi fatti, che anche il parroco di S. Odorico è caduto nella scomunica ed insieme con lui tutti quei bipedi negri, che la pensano come lui, non esclusi quei mitrati, che per parodiare Cristo buon pastore portano in trionfo un'argentea croce pastorale o meglio clava. Or bene, come mi permetterà il cervellino, procurerò di farmi intendere, e se per caso errassi, una tiratina d'orecchie mi starebbe benissimo per rimettermi sulla retta via.

Ho sentito fin da piccino a raccontare, che la buon'anima di mio nonno, benchè rigido e scrupoloso nell'adempimento ai suoi doveri religiosi, voleva pure obbedire a tutti ed in tutto quanto gl'imponevano le leggi venete prima, poscia francesi, indi austriache, a costo anche di azzeccare la peggio per la nuca e per la borsa. Ho veduto io stesso segnate in margine d'una Scrittura le sentenze dell'apostolo Paolo, che così esigeva dai fedeli credenti. Mi piace di riportare specialmente gl'insegnamenti dati ai Romani nel capo 13, perchè essendo noi pure eredi degli antichi Romani, abbiamo un dovere speciale di risguardare a noi dirette le dottrine a loro spiegate. Diceva dunque S. Paolo: "Ogni persona sia sottoposta alle podestà superiori. ... talchè chi resiste alla podestà, resiste all'ordine di Dio..... percioecchè il *magistrato* è ministro di Dio per te nel bene.... perciò conviene di necessità essergli soggetto, non solo per ira, ma ancora per la coscienza..... Rendete adunquea ciascuno il debito; il tributo a chi *dovete* il tributo; la gabella, a chi la gabella, il timore, a chi il timore; l'onore, a chi l'onore."

Così la pensava il mio povero nonno; eppure, a quanto mi dicono, aveva nome di buon cristiano e di buon cittadino; ma se il degnissimo parroco lo avesse conosciuto, non avrebbe approvato il suo modo di agire, si sarebbe anzi scandalizzato del suo fare non consentaneo alle odierne costumanze del clero, che dicesi Romano, e forse per molto zelo divino lo avrebbe anche scomunicato *ad majorem Dei gloriam*. Ma io ci scommetto, che quell'ometto dai corti calzoni lo avrebbe in ricambio redarguito per bene, e del suo anatema avrebbe fatto quel calcolo, che per solito si fa delle declamazioni di un ubbriaco o di una isterica buona per Clauzeto.

Nulla degenerando il nipote dal parente non può astenersi dal fare delle osservazioni sul procedere del parroco di S. Odorico tanto buon cristiano quanto sottile ne' suoi privati interessi, per la ragione di avergli negati i sacramenti pel semplice motivo, che egli all'asta pubblica abbia acquistato un piccolo fondo un tempo spettante all'asse ecclesiastico.

L'incameramento o soppressione del patrimonio ecclesiastico venne effettuato in forza d'una legge anche in Italia, come prima d'ora avvenne in Francia, Svizzera, Germania, ed Austria ecc. Dunque o il parroco di S. Odorico è avverso alla legge osteggiando chi vive in conformità ad essa, o la rispetta in cuor suo, ma non la osserva o per principj politici o per istigazione altrui. Nel primo caso non è buon cittadino; nel secondo è in contraddizione con sè stesso; ed in entrambi non è vero seguace di Cristo, perchè ricalcitra ai suoi insegnamenti comunicatici per mezzo di san Paolo, a cui potrei aggiungere anche san Giovanni. È chiaro poi che chi ricalcitra a Cristo ed opera non per debolezza, ma per violenza contro le sue dottrine, non è in comunione con lui. Qui faccio quattro grossi punti.... e lascio tirare la conseguenza al parroco di S. Odorico, il quale, sono certo, non sarà più indulgente verso sè stesso di quello, che fu verso di me nel confessionale, ove peraltro non rifiutossi prima d'ora d'impartire l'assoluzione ad altri tributarj del regio Demanio per causa di detti fondi. Io intanto at-

tenderò il giudizio del parroco e non declinerò dalla mia opinione, finch'egli non mi avrà convinto del contrario e persuaso, che io abbia preso un granchio come S. Bernardo, che aveva scambiato il grasso coll'olio e l'olio col burro.

A. B.

VARIETÀ.

La Madonna delle Grazie nel N. 34 del 1869 narra il seguente aneddoto:

" S. Ambrogio, dottore della Chiesa ed arcivescovo di Milano, vedendo un giorno entrare in chiesa una gran dama con un abbigliamento vano e superbo, le si fece incontro e le dimandò dove andasse. Nella casa del Signore, rispose la dama. Ripigliò S. Ambrogio, direbbesi piuttosto che andate al teatro, o al ballo con cotesti abbigliamenti. Oh! via donna peccatrice, andate a piangere i vostri peccati e non venite ad insultare la maestà del Signore perfino nella sua casa ".

Che cosa direbbe sant'Ambrogio, se vedesse capitare al duomo di Udine non una donna, a cui si può perdonare la vanità, ma un uomo in abito femminile, tutto carico di trine e di guarnizioni lavorate a traforo, di ciondoli, ciondolini e ciondoloni in argento ed oro, e con uno strascico di seta sì lungo e largo, che ci vuole un marmocchio a dirigerlo e sostenerlo? Eppure vi sono ancora dei semplicioni, che credono, e dei malvagi, che procurano di far credere, che codesti fagotti di ornamenti muliebri costituiscano la chiesa docente, e sieno i successori degli apostoli nel ministero divino! E non vi sembra, o lettori, che queste sfarzose caricature sieno più acconce a destare il riso sulle scene teatrali che a conciliare la devozione nella casa del Signore.

—

Visione. Le sacre leggende ci narrano di un'anima devota confortata spesso di celesti visioni, la quale passando presso un convento di frati, che erano in grande odore di santità, vide sul tetto, ai lati e d'ogn'intorno un'infinità di demonj, che infuriati s'affaccendavano di entrare fra le sacre mura tentando ogni via e respinti alla porta ed alle finestre cercavano di penetrarvi perfino fra le tegole del coperto. Quella vista destò la curiosità dell'anima santa, a cui l'angelo del Signore rispose, che in quel chiostro regnava la virtù, la sapienza, la morigeratezza; il che dava sui nervi al nemico infernale e perciò studiava ogni mezzo per mettervi piede e guastare ogni cosa; ma che tale e tanta era la vigilanza e la fermezza dei frati, che rendeva inutile ogni suo tentativo. Quella stessa divota persona passò un giorno presso il convento di un altro ordine di frati e per divina disposizione alzò gli occhi e sul tetto non vide che un solo demonio ed anche quello seduto in una comoda poltrona e quasi addormentato. Ella meravigliossi; ma il messaggero celeste tosto le disse: Non istupire, o Vincenzo. In quel convento non regna punto di virtù, ma bensì l'ozio, la gola ed altri vizj. Laonde il diavolo sicuro della preda riposa tranquillo sul fatto suo e non abbisogna di sollecite sentinelle.

Penetrati l'animo da questo racconto e passando per piazza Ricasoli più volte abbiamo sentito destarcisi in petto una curiosità: ma pur troppo noi non siamo degni di celesti visioni. Laonde preghiamo le figlie di Maria, le devote dei Sacri Cuori e specialmente i santi associati pegl'interessi cattolici, che hanno il privilegio di entrare a parte dei segreti divini, di volerci usare la cortesia e dirci se sul tetto della curia s'affaccendi indefesso un formicolajo di demonj ansiosi di penetrare fra quelle venerande mura, tempio di sapienza e di carità cristiana, come dicono certi parrochi, oppure se stia a guardia un solo ed anche quello addormentato in soffice poltrona e colle gambe incrocicchiate, come sostengono i protestanti, ovvero, se non ci sia neppur quello, perchè affatto inutile, come vogliono le male lingue.

—

Atto curiale. — Udine, li 29 decembre 1875. — Comparso in questo ufficio della Curia Arcivescovile il nominato Antonio M... di Masarolis parrocchia di Prestento, dichiarò di aver acquistato da persona privata pel prezzo di lire 300 i due fondi Zacras e Podiam, che appartenevano alla chiesa di S. Maria di Masarolis e sapendo di essere perciò incorso nelle censure ecclesiastiche, volendo essere assolto e sanato e rimesso ai Ss. Sacramenti dichiarò liberamente di assoggettarsi alle regole e condizioni della Penitenzieria, cioè dichiara e promette:

1.° di conservare in sua proprietà li suddetti fondi Zacras e Podiam, di non venderli, di migliorarli possibilmente, pronto del resto ad ubbidire ai precetti della chiesa;

2.° dichiara di compensare annualmente la chiesa degli oneri coi frutti derivati dai detti beni;

3.° dichiara di far esaminare, se sieno oneri su infissi, e nel caso affermativo si obbliga di soddisfarli.

4.° una copia della presente sarà trattenuta nelle mie prenotizie a norma degli eredi successori.

† croce di Antonio M......

P. Luigi Pividori testimonio come sopra

. . . . . . altro testimonio

Abbiamo omesso il nome del secondo testimonio, perchè ci fu impossibile rilevarlo.

Ecco in qual modo la Curia ed i suoi fautori accalappiano i poveri ignoranti. Altre dichiarazioni di questo genere, ma di data più antica, sono più esplicite. Perocchè in esse si promette, senza alcuna condizione, di restituire alla chiesa i fondi, quando questa potrà possederli, e di pagare frattanto alla chiesa stessa quanto più del cinque per cento sul capitale esborsato rendessero quei fondi resi migliori.

Con tali arti le chiese nei tempi trascorsi andarono al possesso di fondi, che per giustizia spettavano agli eredi talvolta poveri. Ci piace poi quella parola *liberamente*, con cui l'illetterato M..... dichiara di assoggettarsi alle condizioni della Penitenzieria. A lui era *libero* o dichiarare o restare senza i sacramenti. Ha scelto il minor male; perocchè avuto riguardo alle circostanze della villa, in cui vive, per lui sarebbe molto più vantaggioso anche perdere i due fondi, che vedersi negati i sacramenti. Generalmente nei paesi slavi di questa provincia uno può essere ladro, truffatore, spia, percussore del padre e della madre, spergiuro, falsificatore di carte e perfino roditore delle rendite chiesastiche; ma purchè non manchi ai sacramenti e tenga pel parroco, sarà sempre galantuomo e può figurare fra i consiglieri del comune, fungere da assessore municipale ed aspirare perfino alla ciarpa di sind[...] Diciamo *aspirare;* perchè ci entrano sem[...] di mezzo quelle maledettissime informaz[...] dei reali Carabinieri, del Commissario e [...] Pretore mandamentale, i quali mandan[...] vuoto le *aspirazioni*, benchè appoggiate [...] turibolo parrocchiale. Può essere al con[...]rio anche il re dei galantuomini; ma se [...] vengono negati i sacramenti, benchè a [...]priccio del prete, povero lui! È sicuro [...] essere rovinato e noi lo consigliamo inna[...] a tutto ad assicurare la sua casa cont[...] danni dell'incendio ed a non uscire di n[...] solo ed inerme.

—

Nel desiderio di rendere facile ai no[...] abbonati l'acquisto di copiose indulge[...] con piccolo disturbo pubblichiamo qua[...] sotto. Leggendo il giornale essi potrann[...] un momento risparmiarsi 300 anni di p[...]gatorio. Siamo sicuri di far con ciò c[...] grata alle piissime Figlie di Maria ed a[...] che ai calzolaj, che si attengano all'ult[...] moda. Ci dispiace solo di non poter d[...] anche la misura dei tacchi, pei quali per[...] sempre a disposizione dei divoti l'auto[...] ecclesiastica, che se ne iutende.

J. M. J.

VIVA MARIA

SS. VERGINE

MADRE DI DIO

Giusta misura del Piede della Beatissima Vergine Madre di Dio cavata dalla sua vera scarpa, che si conserva con somma devozione in un Monastero di Spagna. Il Pontefice Giovanni XII. concesse 300 anni d'indulgenza a chi bacierà tre volte questa misura e vi reciterà tre Ave Maria, lo che fu anche confermato da P. Clemente VIII l'anno di nostra redenzione 1603. — Questa indulgenza non avendo prescrizione di numero si può acquistare quante volte si vorrà dai divoti di Maria V. SS. Si può applicare alle Anime del Purgatorio. È permesso per maggior gloria della Regina del Cielo di trarre da questa misura altre simili misure le quali tutte avranno la medesima Indulgenza.

—

MARIA MATER GRATIÆ

ora pro nobis.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.

Anno III

L'ABBAZIA DI ROSAZZO

ANCORA POSSEDUTA DAL VESCOVO DI UDINE

in onta alle leggi sulla conversione dei beni ecclesiastici.

Sono già due anni, da che la bugiarda *Madonna delle Grazie* (ben s'intende il grazioso foglietto così intitolato) ebbe a provocare il buon senso falsando la verace storia dell'Abbazia di Rosazzo, col vantarla non solo parrocchia, ma anche la più antica forse della provincia, e col proclamare a suo parroco l'arcivescovo di Udine, e ciò per assicurare al piissimo e sapientissimo Casasola il godimento di pingui rendite, che per le leggi 6 giugno 1866 e 14 agosto 1867 avrebbero dovuto subire delle modificazioni. Da quel tempo, quasi che un verme roditore facesse presenza di sè nel mio animo, richiamandomi al pensiero medesimo e sopra i medesimi fatti, non ebbi pace fino a tanto che non raccolsi alcuni documenti, che valessero a convincere di falso quella impudente mentitrice ed a riporre con ciò le cose nel loro vero stato, con intenzione anche di prestare buon servigio alla causa pubblica e d'indurre finalmente il r. Demanio a rivolgere l'occhio scrutatore sopra questa bisogna, affinchè la legge sia eseguita senza riguardi a chicchessia, e specialmente a mons. Casasola, che al certo non è tale cittadino da meritarsi una eccezione alla legge.

Inter nemora (tra i boschi) fra l'ottavo ed il nono secolo un eremita poneva stanza a Rosazzo, e da lui ebbe fondamento il Monastero e l'Abbazia di Rosazzo dei Padri Benedettini, sotto l'invocazione di S. Pietro, ed a questa Abbazia vennero incorporate alcune comunità religiose in modo, che si enumeravano ben 36 villaggi dipendenti da essa.

Dico Abbazia e non Parrocchia, non Pieve ecc., per confermare la natura di detta istituzione; epperciò accennando di volo, come, discacciati i monaci da di là per le loro dissolutezze, e passata l'Abbazia in commenda, i proventi venissero goduti col titolo di *Abbate Commendatario* dai Colonna, dai Farnesi, dai Ludovisi, dai Porcia, dai Grimani, dai Delfini e da altri cardinali e prelati, sino a che si arrivò all'anno 1752, alla quale epoca la stessa Abbazia ebbe una stabile designazione.

Io coronerei della corona murale la *Madonnuccola*, se fino a quell'anno sapesse indicare un solo parroco di Rosazzo, od altre persone pubbliche, fuori che l'*Abbate*, il *Governatore* dell'*Abbazia*, il *Cancelliere*. Potrebbe al più la signorina *Gazzettuccia* trovar fuori qualche sacerdote o qualche corporazione religiosa, che nella chiesa abbaziale avesse tenuto le funzioni, come per alcun tempo i Domenicani di Cividale; ma parrochi.....no al certo, senza mentire alla storia, alla costituzione giuridica; in una parola, senza falsare la natura dell'Abbazia propriamente detta.

Siamo dunque all'anno 1752, e Benedetto XIV nella Bolla *Suprema dispositione* del 14 febbrajo, colla quale sopprimeva il patriarcato di Aquileja erigendo invece i due arcivescovati di Udine e di Gorizia, fra i quali divideva le rendite ed i beni dell'Abbazia di Rosazzo, così la discorre di questa Abbazia:

" Inoltre avuto riguardo allo smembra-
" mento ed alla separazione dei frutti derivati
" dai beni nel Veneto Dominio esistenti presso
" il monastero detto Abbazia di S. Pietro di
" Rosazzo dell'Ordine di S. Benedetto un
" tempo della Diocesi Aquilejese da noi sop-
" pressa ed estinta, come si premette, cui
" (monastero) il figlio nostro egualmente di-
" letto Angelo Maria Quirini cardinale della
" prefata S. R. Chiesa nominato attuale ve-
" scovo di Brescia fino ad oggi possiede in
" commenda vita sua durante per concessione
" e dispensazione apostolica ecc.

Omissis

" i medesimi frutti così smembrati e separati
" ed ascendenti alla somma di detti ducati
" annuali due mila per l'apostolica prefata
" autorità in perpetuo applichiamo ed appro-
" priamo alla medesima mensa arcivescovile
" di Udine, in favore della quale ogni anno si
" paghi all'arcivescovo di Udine *pro tempore*
" la somma di ducati 6316 annuali dalla pub-
" blica cassa di Udine o da altra della men-
" tovata Repubblica, affinchè si completi la
" somma di ducati 8316 di prefata moneta
" sonante, ecc. „

Dica un po' la *Madonnuccola*, trova ella mai una sola parola in questa Bolla, che alluda alla parrocchia di Rosazzo, come certamente avrebbe dovuto avvenire, se la parrocchia avesse esistito? O piuttosto non tratta esso questo solenne documento dell'Abbazia propriamente detta, e più specialmente de' suoi beni, che siti nel territorio veneto vengono assegnati all'arcivescovo di Udine, e quelli del territorio austriaco attribuiti all'arcivescovo di Gorizia?

E poi mi risponda la reverenda *Madonnuccola* o per lei anche la sapiente Autorità Ecclesiastica, a cui serve: Essendo stato nel 1752 abbate di Rosazzo il cardinale Quirini vescovo di Brescia, mentre arcivescovo di Udine era il cardinale Daniele Delfino avente diritto all'Abbazia dopo la morte del Quirini, chi era infrattanto il preteso parroco di quel benefizio? Il cardinale di Brescia, che ne aveva il possesso, o il cardinale di Udine, che aveva il cosiddetto *jus ad rem*, ossia diritto alla cosa?

Sarei grato alla gentile *Madonna delle Grazie*, che a spada tratta difende la parrocchialità di Rosazzo, se, fra gli altri documenti, volesse esaminare anche le Lettere ducali 6 giugno 1766, in cui il doge Alvise Mocenigo menzionando i decreti del Senato Veneto 6 maggio 1762 e 24 marzo 1752 ricorda:

" Essere espressamente stabilito, che gli
" arcivescovi *pro tempore* di Udine abbiano
" a riconoscere l'Abbazia di Rosazzo in ra-
" gione di feudo e ricevere la necessaria in-
" vestitura con la giurisdizione di mero e
" misto impero, con la prerogativa della
" voce in parlamento, col titolo di marchese,
" onde fu decorata quell'Abbazia, nonchè
" cogli altri diritti, prerogative e regalie
" annesse alla medesima, giusta alli suoi fon-
" dati titoli, investiture, consuetudini e pos-
" sessi „.

Menziona forse il titolo di *parroco* questa Ducale, che tanto si estende ad enumerare i privilegi di quell'Abbazia? Dabbravo, foglietto religioso, provati a rispondere. Grazie al cielo non è abbruciato l'archivio municipale insieme alla Loggia, e in quell'archivio troverai, che innanzi alla soppressione del patriarcato aquilejese l'abbate di Rosazzo (e non mai parroco) era inscritto col medesimo carattere dell'abbate di Sesto e di Moggio, e che era suo obbligo di somministrare alla Patria del Friuli *tre elmi e due baliste*; e dopo la soppressione del patriarcato troverai, che, morto il cardinale Quirini, dopo il 1762 l'Abbazia passò al cardinale Daniele Delfino, a Gian Girolamo Gradenigo, a Bartolomeo della stessa Casa, a mons. Sagredo, al cardinale Zorzi, a mons. Rasponi e che tutti la possedettero per il suesposto titolo, a complemento della rispettiva congrua e senza alcuna novità.

E prima, che ti ricordi il vescovo Lodi, rispondimi, *Madonna* carina, chi era il parroco di Rosazzo nei cinque anni di sede vacante, che susseguirono a mons. Rasponi? Forse il regio Demanio, che teneva le rappresentanze, o per esso il dottor Benvenuti, che teneva l'amministrazione?

Eccoci pertanto all'epoca di mons. Lodi, ed in questo frattempo troviamo ricordata la parrocchia *abbaziale di Rorazzo*, come cosa di sua invenzione, e se vogliamo anche con approvazione tacita od espressa delle due Autorità ecclesiastica e civile. Deriva forse da questo, essere stato contemporaneamente vescovo e parroco mons. Lodi? Lasciatela passare, *Madonnuccola* cara; che se mai ti sognassi questa coesistenza di benefizj in una stessa persona, già proibita dal Concilio di Trento e che tanto la civile quanto la ecclesiastica Autorità non avrebbero mai sancito, tu berresti troppo grosso. Io intanto ti dirò, che cosa abbia fatto mons. Lodi.

Devi pertanto notare, che la giurisdizione abbaziale abbracciava le parrocchie e ville vicine, le quali, parlando con linguaggio canonico, erano unite ed incorporate all'Abbazia di Rosazzo, per cui il titolare poteva anche considerarsi quale Ordinario delle stesse parrocchie, ovvero parroco *abituale*, mentre i rettori spirituali delle medesime chiamavansi vicarj, vicarj curati o curati, quali realmente venivano tenuti fino agli ultimi tempi, come consta dai documenti, che esistono presso le singole parrocchie incorporate, perchè appunto i rettori delle medesime mancavano del loro pieno titolo.

Ora che fece mons. Lodi? Dovendo mantenere al servizio della chiesa abbaziale due sacerdoti, che di nulla si occupavano e marcivano nell'ozio, egli nella sua duplice qualità di vescovo e di abbate pensò staccare

dalla parrocchia di Corno il territorio di Oleis e formare una nuova parrocchia, affidandone la cura al rettore della chiesa stessa, che già prima portava il titolo di vicario abbaziale. Questi continuò collo stesso titolo e continua a reggere la detta chiesa e parrocchia abbaziale fino al giorno d' oggi; ed abbenchè si conosca più il fatto che la costituzione giuridica, giusta le sanzioni canoniche, quella chiesa veste la *natura delle altre che già erano incorporate alla medesima Abbazia*, alla foggia delle incorporate al soppresso Capitolo di Cividale, al Capitolo Metropolitano di Udine ed alle Abbazie di Sesto e Moggio, delle quali parrocchie potevano bensì quei Capitoli ed Abbazie chiamarsi impropriamente parrochi, cioè *parrochi abituali*, ma non mai veri parrochi, con la cura immediata delle anime, o come diconsi parrochi con pieno titolo.

E che la cosa sia così, adduco in prova un ultimo atto del vivente pontefice Pio IX, il quale nel repristinare il titolo arcivescovile e metropolitico alla sede vescovile di Udine accennava pure all'Abbazia di Rosazzo nella relativa Bolla *Ex Catholicae Unitatis centro*, ricordandola come propriamente Abbazia e non parrocchia; il che certamente avrebbe fatto, anzi avrebbe dovuto fare, se la persona dell'abbate fosse anche parroco; nè forse sarebbe stata commisurata la tassa di fiorini 183 $^{2}/_{3}$ di Camera, se con questo appellativo e con questo carattere fosse stato presentato il *titolare* dell'Abbazia piuttostochè con quello di abbate propriamente detto, siccome lo era nei rapporti ecclesiastici e civili. Qui a confusione della *Madonnuccola*, che si compiacque di vendere lucciole per lanterne nella credenza che tutti fossero ciechi o ciuchi, e principalmente per suo uso e consumo cito il relativo periodo: "*Sebbene poi la chiesa udinese risplende quindi per dignità assai eminente, vogliamo tuttavia, che la sua tassa sia e rimanga come prima di fiorini d'oro* **mille** *di Camera, compresa cioè la tassa di fiorini cento ottantatre con due terze parti per l'***Abbazia** (e non mai parrocchia) *di San Pietro di Rosazzo, sullo stato della quale Abbazia* ecc., ecc „.

Sarebbe buona cosa aggiungere in originale le Bolle canoniche dirette agli arcivescovi Bricito, Trevisanato, nonchè all'attuale mons. Casasola, per mostrare, se mai una sola volta sia stata menzionata la parrocchia di Rosazzo, o l'abbate parroco in rapporto ai ricordati arcivescovi successori di Lodi; ma questo sarà lavoro della *Madonnuccola*, che fa vedere ai gonzi, essere l'abbate di Rosazzo uno dei più antichi parrochi della diocesi, ed io la ringrazierò, come merita, se sopra di ciò mi farà conoscere l'esito de' suoi studj e delle sue alte confidenze. Vorrei pure, che il gazzettino diocesano si occupasse a rintracciare, se mai da cinquanta e più anni dacchè mons. Lodi fece parrocchiale la chiesa abbaziale, questi od i suoi successori sieno mai stati chiamati parrochi; laonde mi permetto di pregarlo, che voglia consultare gli atti più reconditi della nostra amabilissima curia e se mai riuscisse a tanto, mi chiamerò battuto e disfatto su tutta la linea ed a suo pieno trionfo sottoporrò la indomita cervice al ferreo giogo del suo mistico redattore.

Era riservato a mons. Casasola l'onore di portare pel primo il titolo di parroco di Rosazzo. E quando lo assunse egli? Immediatamente dopo la promulgazione delle sopraccitate leggi eccolo farsi inscrivere come tale nel 1868, in onta alla verità della cosa, in onta alle prescrizioni del Concilio Tridentino ed ai decreti dei papi, per evitare così la conversione dei beni dell'Abbazia e papparsi le rendite abbaziali con sommo gaudio di alcune pie persone, che lo chiamerebbero anche cappellano, purchè fosse conservato tanto ben di Dio al dilettissimo dei *Barbi*, trovandolo abbastanza compensato della gloriosa appellazione di *Patrizio Romano* e dei vistosi risparmj, che un altro avrebbe potuto fare e riporre ad usura sul banco di Vienna per ingrandire la propria casa.

E il regio Demanio che ha fatto? Che cosa ha detto nell'esame dei documenti prodotti dal Casasola per essere considerato, quello che non è, *parroco di Rosazzo?* Questo è uno di quei misteri, che tanto facilmente non si possono spiegare, malgrado che i signori Preposti a quell'Amministrazione sieno le più oneste e distinte persone. Una mistificazione al certo è avvenuta; ma siccome la bugia ha le gambe corte, come canta il proverbio, così fa di bisogno, che nuovamente sia evocata la trattazione di quell'affare e sia conosciuta la verità della cosa ed il tutto proceda a senso delle leggi, che sotto il nuovo Ministero avranno pieno vigore nella conversione dei beni ecclesiastici; per lo che crediamo di non errare nelle relative conseguenze, che dovrebbero essere le seguenti:

1°. L'Abbazia di Rosazzo, come tale, viene soppressa.

2°. I beni stabili restano devoluti al regio Demanio per la relativa conversione.

3°. I redditi dell'Abbazia, come uniti alla mensa arcivescovile di Udine, sono affetti dagli stessi oneri, a cui per legge sono soggette tutte le mense vescovili ed arcivescovili.

4°. Il fabbricato dell'Abbazia per una parte cogli orti, rimangono in uso degli arcivescovi *pro tempore* come luogo di villeggiatura, e l'altra parte ad uso del vicario, che è il vero parroco di Rosazzo.

5°. Le parrocchie dipendenti ed incorporate all'Abbazia, attesa la sua soppressione, riacquistano la primiera libertà ed il pieno titolo, e quindi il quartese devesi pagare al relativo titolare.

6°. Mons. Casasola, come usufruttuario di *mala fede*, deve essere chiamato a rispondere al regio Demanio delle rendite percepite dal 1866 a questa parte colla detrazione di quanto a lui può spettare in conseguenza delle relative operazioni di contabilità aventi a base i principj delle più volte citate leggi. E per guarentirsi non sarebbe fuor d'opera il sospendere, fino ad esame compiuto, il pagamento di quanto il regio Erario a lui dà pel complemento della sua congrua beneficiale.

Sono certo, che qualcuno mi griderà la croce addosso, perchè abbia esposte queste rivelazioni, e perchè non abbia lasciato correre le cose, come corsero fino a qui. Se fossimo retti a governo assoluto, certamente non mi sarei data la pena (malgrado la comune simpatia per mons. Casasola) d'appellare a nuovi esami su questa materia; ma dacchè siamo retti a libere istituzioni, quale cittadino, che abbia qualche intelligenza e sia conscio dei proprj doveri, può esimersi dall'invocare la pubblica giustizia, quando trattasi dell'interesse dello Stato e della esecuzione della legge? Ecco il principio, che mi fu di guida nell'investigare queste pubbliche ragioni, che sottopongo alle sagge considerazioni delle competenti Autorità in attesa del relativo giudizio.

P. Giovanni Vogrig.

Udine, 1876 - Tip. G. Seitz.